La maggioranza di centro-destra abbandona il progetto A400M. L'ex ministro dell'Industra Bersani: una scelta improvvida e grave

Difesa, l'americano Berlusconi snobba l'Europa

Gildo Campesato

ROMA "Certo, di voi italiani non c'è mai da fidarsi. Ma adesso è chiaro perché non vi siete fatti vedere a Le Bourget": basta fare qualche telefonata in Francia, in Germania o a Londra per capire gli umori che girano in Europa verso il nostro paese. "E' l'ennesimo voltafaccia italiano". Così viene giudicato l'annuncio del governo Berlusconi, piuttosto lasciato trapelare a mezzo stampa che non dichiarato apertamente, di rinunciare all'acquisto di 16 aerei A400M. Si tratta di un modernissimo velivolo da trasporto militare tattico e logistico progettato da Airbus, il consorzio aeronautico europeo cui partecipano inglesi, francesi, tedeschi e spagnoli.

L'Italia, attraverso Alenia-Finmeccanica, era destinata ad avere una partecipazione importante nella progettazione e nella costruzione del nuovo aereo. Un fatto annunciato con grande soddisfazione in tutta Europa, ma in particolare in Italia. In Europa perché proprio dall'A400M comincia a prendere forma concreta quella tanto sbandierata ma sinora poco praticata difesa comune europea. La realizzazione di un aereo da trasporto tra nove diversi paesi d'Europa significa mitigare la dipendenza degli eserciti europei dal supporto logistico americano e dare prospettive più avanzate all'industia del settore.

Per l'Italia l'operazione ha una valenza in più: entrare nell'Emac (l'European Military Aircraft Company), la società che guida il progetto dell'A400M, significa portare lavoro e know-how negli stabilmenti Alenia, ma anche cominciare una partnership con gli altri protagonisti europei dell'aeronautica militare e civile: la francese Aérospatiale, la tedesca Dasa, l'inglese British Aerospace. Significa, cioè, entrare nel consorzio Airbus che si è affermato come primo costruttore d'aerei al mondo superando la stessa Boeing.

L'amministratore delelgato di Finmeccanica Alberto Lina Bruno/Ap

Lo stop del governo è arrivato proprio mentre in Finmeccanica stavano preparando le nozze europee sia attraverso l'esercizio dell'opzione che consente agli italiani di entrare col 5% nel capitale di Airbus, sia contrattando una partecipazione italiana a tutti i progetti: anche a quelli avviati in passato e non solo a quelli futuri come si usa di solito in questi casi. Adesso, il governo rovescia la strategia concordata con il resto d'Europa dall'esecutivo di centro-sinistra. Magari pensando a tenere il piede in due staffe, si torna a guardare agli Stati Uniti: l'aviazione italiana comprerà sì gli aerei da trasporto, ma dall'americana Lockheed."Quello con Airbus non è un grandissimo accordo", ha detto il ministro degli Affari Europei, Rocco Buttiglione, al termine di una riunione con Berlusconi, Fini e Tremonti.

In realtà, più che su aspetti tecnici, il rovesciamento delle alleanze deriva dall'enfatizzazione filoatlantica del nuovo governo (superiore a quella di Blair, protagonista del rilancio dell'A400M). Il dubbio era sorto già lo scorso giugno al salone aeronautico di Le Bourget a Parigi. In quell'occasione fu firmato il memorandum d'intesa per l'A400M. Ma mancava il ministro della Difesa italiano: Antonio Martino, noto per il suo filoatlantismo ed i legami con gli Usa, non si presentò all'ultimo momento adducendo come scusa la scarsa conoscenza del dossier. Ora, quell'assenza assume un ben preciso significato.

Dall'Europa fanno sapere che andranno avanti anche senza l'Italia. L'appuntamento è per il 16 novembre quando gli altri paesi firmeranno i loro ordini. "La scelta del governo è improvvida e grave. Si cancella uno dei tasselli che ha portato l'Italia ad acquisire un nuovo protagonismo nei progetti industriali e strategici dell'Europa. Ed è come europei che dobbiamo pensare all'amicizia con gli Stati Uniti", osserva l'ex ministro dell'Industria, Pierluigi Bersani.

Una Borsa con pochi capitali

Analisi di Mediobanca: carenze strutturali e forti perdite, Nuovo Mercato ko

Marco Ventimiglia

MILANO Che cosa può sconfortare maggiormente della crisi delle Borse? Semplice, il libro di Mediobanca che parla della crisi delle Borse...

Si intitola "Indici e dati relativi ad investimenti in titoli quotati" ed è il considerevole tomo (852 pagine) dato alle stampe dalla più famosa banca d'affari italiana (nel bene e nel male) con l'intento di fotografare lo stato di salute del mercato azionario nostrano. Ed a ben guardare, la ragione dello sconforto sta proprio nella bontà della pubblicazione, che «storicizza» l'attuale momento negativo della Borsa evidenziandone maggiormente la portata.

Dall'analisi di Mediobanca emerge una Piazza Affari che sta scontando nella seconda metà del 2001 un nuovo pesante calo dopo quello del primo semestre. Secondo i calcoli, l'indice del telematico ha perso dal 30 giugno il 18% (-13,3% nel primo semestre 2001), mentre il p/e (vale a dire il rapporto prezzo/utili) è sceso dal 27,1 di giugno al 22 odierno, un livello non più toccato dal '97 ed inferiore alla media dell'ultimo decennio, che è pari a 24,3.

Non che dalle parti di Piazzetta Cuccia vedano tutto nero. C'è infatti lo spazio per risalire, a patto naturalmente di scommettere sui titoli giusti. Dallo studio di Mediobanca risultano infatti considerevoli differenze nella performance azionaria delle principali società quotate: nel periodo gennaio 2000-giugno 2001, tra le blue chips ha brillato Montedison (+97,1%), seguita da Saipem (+48,7%) e Ras (+46,3%), e poi ancora da Italgas (+26,9%) ed Eni (+25,3). Le peggiori sono state invece Seat (-46,8%), Bipop (-35,1%), Sirti (-34,4%), Tim (-30,3%) e Alitalia (-28,2%). Da notare come Montedison risulti prima anche allargando il periodo di riferimento al gennaio 1999, con un progresso del 42,6%.

Ma queste variazioni percentuali appaiono ben poca cosa se paragonate con le performance da brivido dei titoli del Nuovo Mercato. Da brivido perché in questo caso gli investitori hanno soprattutto subito degli autentici salassi. Ad esempio, una lira investita in Cdb Web Tech al 3 gennaio 2000 si è ridotta a 10 centesimi al 30 giugno 2001. Non molto meglio si è comportato il titolo Chl, il cui valore è sceso a 0,15 lire, o quello Freedomland, calato fino a 0,18 lire. Come se non bastasse, questi valori non rappresentano i minimi dell'anno dato che la discesa azionaria della New Economy è proseguita fino a tutto il mese di settembre.

E per chi avesse investito in Borsa nel lontano 1938? Mediobanca risponde anche a questa curiosità per quanto riguarda, ovviamente, le non molte azioni che sono rimaste nel listino a tutt'oggi. L'analisi indica in Aedes l'azione più redditizia. Una lira investita allora avrebbe fruttato a giugno 2001 ben 100.734 lire, con un rendimento medio annuo del 19,9%, che però si riduce al 7,7% al netto dell'inflazione. Bisogna infatti considerare che dal 1938 il costo della vita è salito ad un ritmo medio del 12,2% annuo. Il che significa che una lira di allora equivale a 1.361 lire attuali. Al secondo posto di questa graduatoria storica troviamo Generali, cresciuta di un 7,4% annuo al netto dell'inflazione, mentre Fiat è decima con un incremento dello 0,8%.

LE MIGLIORI AZIONI DAL 1938 AD OGGI

	Montante di 1 lira investita il 2/1/38	Rendimento medio annuo	Rendimento netto di inflazione
Aedes	100.734,35	19,9%	7,7%
Assicurazioni Generali	88.697,93	19,7%	7,4%
RAS	22.946,10	17,1%	4,9%
La Fondiaria Assicuraz. (ex La Fondiaria Vita)	12.051,25	15,9%	3,7%
Italcementi	11.641,94	15,9%	3,6%
Caltagirone	7.972,81	15,2%	3,0%
Montedison (ex vecchia Montedison ex Ferr. Agr. Fin.)	2.919,67	13,4%	1,2%
FIAT	2.387,30	13,0%	0,8%
Finmeccanica	1.656,82	12,4%	0,1%
IntesaBci	1.510,13	12,2%	0,0%

La Borsa telematica di Milano

Piazza Affari replica lo strappo (+2,45%) A Wall street torna la paura antrace

MILANO Piazza Affari non si cura troppo dell'analisi negativa di Mediobanca e archivia un'altra seduta fortemente positiva. A trainare il listino milanese essenzialmente due fattori: la buona apertura di Wall Street (anche se poi i mercati americani hanno invertito la rotta appesantiti dagli sviluppi dell'allarme antrace) e le brillanti performance dei titoli appartenenti al comparto telefonico, che poi in Italia si identificano con le azioni della «scuderia» Tronchetti Provera.

Alla fine il Mibtel ha segnato un progresso del 2,45%, riportandosi al di sopra di un'importante soglia psicologica, quella dei 22.000 punti. Quanto all'andamento della seduta di ieri, dopo un'apertura in leggero rialzo, in linea con le altre piazze europee, la borsa milanese ha incrementato i guadagni sulla scia dei futures Usa e grazie alla forza dimostrata da alcuni valori del comparto bancario.

All'apertura di Wall Street, come detto in positivo, Piazza Affari ha consolidato i guadagni che si sono allargati a tutti i settori del listino. In particolare, dopo una prima parte della giornata altalenante, il titolo Pirelli si è impennato sulla conferma ufficiale della richiesta rivolta alla Consob di «non consolidare Olivetti». Il titolo della Bicocca ha chiuso così in rialzo del 5,78%, trainando la stessa Olivetti +6,14% (+12,8% in due sedute), e con Telecom e Tim in rialzo rispettivamente del 2,31% e del 3,39%. Infine, da registrare il forte progresso del Fib 30. Il contratto di dicembre ha chiuso a 31.940 punti, registrando un' escursione di 800 punti.

Tornando ai giorni nostri, Mediobanca rileva che i dividendi distribuiti dalle società quotate nel 2000 sono stati complessivamente pari a 15,779 miliardi di euro (circa 30.000 miliardi di lire), un dato analogo ai 15,673 miliardi del '99. L'azienda più «generosa» è stata l'Aem, che ha distribuito agli azionisti il 99,83% dell'utile netto, la più «tirchia» Camfin, holding del gruppo Pirelli, che ha distribuito solo il 2,58% dell'utile.

Infine, l'ufficio studi di Mediobanca punta il dito contro Piazza Affari nel suo complesso: il valore del mercato di Milano nei primi 6 mesi del 2001 è risultato di 680.408 miliardi di lire contro gli 823.835 del 2000 mentre la percentuale sul Pil si è attestata al 57%, uno dei valori più bassi all'interno del Vecchio Continente. Si è lontanissimi dai livelli di Londra (2.548 miliardi di euro con un rapporto sul Pil del 164,6%) o di Euronext, che raggruppa i mercati di Parigi, Bruxelles e Amsterdam (2.232,861 miliardi di euro ed un rapporto del 108,1%).

Particolare curioso, la nostra Borsa sopravanza nettamente le altre nella redditività della società di gestione; Borsa spa, pur con soli 144,2 milioni di euro di ricavi, realizza un risultato netto di 35,8 milioni euro, pari al 114% del capitale netto. Londra arriva appena al 7,1%, Euronext al 16,5%, Wall Street al 9,4%.

occupazione

Gli Usa cercano lavoro Walt Disney taglia i salari

MILANO Riduzione dell'orario di lavoro e delle buste paga del 20 per cento. Se fossimo in Italia li potremmo definire contratti di solidarietà. Sono quelli che la Walt Disney ha applicato a 7.500 dipendenti della società. Il provvedimento, come ha dichiarato il portavoce della Disney, Marilyn Waters, confermando quanto pubblicato dallo Wall Street Journal, si è reso necessario per evitare tagli dei posti di lavoro e per preservare trattamenti assicurativi e benefici a favore di tutti i dipendenti.

Manco a dirlo la causa maggiore è da attribuire alla paura di attentati e la insicurezza nello spostarsi. L'11 settembre ha generato, infatti, una forte crisi nel settore del turismo che ha colpito in particolare i parchi del divertimento. La richiesta di riduzione degli orari di lavoro è stata per ora avanzata solo nell'area di Orlando, e non in quella della California. La prima zona è stata infatti quella che ha risentito maggiormente del calo dei visitatori, che nella maggior parte dei casi raggiungevano il parco facendo uso dell'aeroplano.

Ma i dipendenti della Disney possono considerarsi tutto sommato fortunati. Per altri migliaia di lavoratori la scelta è quella di trovarsi un nuovo impiego. Sul fronte occupazionale, l'ultimo anno ha cambiato drasticamente il volto dell'America. Nel terzo trimestre del 2001 i licenziamenti sono risultati 600.000, il 50% in più di ciascuno dei due precedenti periodi secondo le cifre fornite dalla società di ricollocamento Challenger, Gray and Christmas. Circa 200.000 mila di questi tagli sono avvenuti all'indomani dell'11 settembre, e probabilmente le conseguenze degli attentati terroristici devono ancora essere scontate appieno.

Già ora comunque, le società Usa hanno messo mano alla scure dei licenziamenti in maniera più pesante che durante la recessione del 1990-91. Il governo Bush sottolinea che il tasso di disoccupazione rimane ancora basso (4,9%), ma il trend in atto sta vedendo i tagli di personale espandersi dai settori hi- tech e manufatturiero a quasi tutto il panorama economico. Il risultato di questo andamento è una forte massa di persone pronte ad accettare lavori normalmente poco appetibili, come quelli del settore ristorazione, pur di superare il momento di difficoltà. Ciò ha permesso ai gestori dei ristoranti di poter dirottare le assunzioni verso persone altamente qualificate, dopo anni di carenza assoluta. «Abbiamo il coltello dalla parte del manico - ha dichiarato James Bastidas, manager di un ristorante a Portland, Oregon -. Per l'apertura del mio ristorante ho ricevuto 1.700 richieste di impiego, di cui alcune provenienti da laureati e operai appena licenziati. I posti a disposizione erano 165, e la paga oraria compresa tra i 6,50 e i 9 dollari all'ora. La cosa mi ha completamente sconvolto».

Contemporaneamente il tasso di abbandono tra il personale, tipicamente molto alto in questo settore, è drasticamente calato. Il nuovo scenario economico sta avendo un forte impatto anche su un'altra caratteristica tradizionale del mercato del lavoro americano: l'alta disponibilità a trasferirsi in località diverse da quella di residenza per seguire una posizione d'impiego o una promozione. Metà delle persone a cui è stata chiesta disponibilità ad uno spostamento di sede ha risposto negativamente. Un netto aumento rispetto al tasso di rifiuto del 39% dello scorso anno. I dinieghi spesso sono legati alla sfiducia delle prospettive di lavoro: perchè lasciare la propria casa e la propria città se magari si verrà licenziati tra un anno? Per questa ragione spesso chi accetta il trasferimento preferisce non vendere la propria casa, e affittarne una nella città di destinazione.

ro.ro.

Gli esuberi potrebbero raddoppiare a 5mila. Insufficiente l'aumento di capitale

Bruxelles vincola il piano Alitalia

Bianca Di Giovanni

ROMA La Commissione europea non commenta il comunicato - scarno - arrivato lunedì dal ministero dell'Economia sul «dossier» Alitalia. In poche righe Giulio Tremonti dichiara che procederà entro l'anno alla ricapitalizzazione (a patto che ci sia un nuovo piano, cioè più «tagli»), e da Bruxelles arriva subito la precisazione. «Se vi è una decisione di concedere aiuti o di ricapitalizzare - dichiara il portavoce della commissaria ai Trasporti Loyola De Palacio - ciò deve essere sottoposto all'esame della Commissione che deve verificarne la compatibilità con la normativa europea. Aspettiamo di ricevere una richiesta formale».

Insomma, quell'apertura espressa la settimana scorsa dalla De Palacio sulla possibilità di concedere al vettore italiano la tranche di 750 miliardi è molto tenue, e passa attraverso un'analisi rigorosa delle condizioni. Così, mentre Alitalia è sull'orlo del baratro, da Roma non arrivano a Bruxelles né comunicazioni né pressioni per ottenere una «carreggiata» veloce per la soluzione di un nodo molto complicato.

Intanto ai piani alti dell'azienda si fanno i conti con le perdite in crescita, i lavoratori sul piede di guerra per i «tagli» annunciati (2.500) e paventati (si è arrivati a 5mila), e infine l'incognita privatizzazione che somiglierebbe molto ad una svendita. Il consiglio guidato da Francesco Mengozzi farà il punto lunedì 29, quando è stato convocato per riscrivere (rendendolo più duro) il piano d'emergenza già presentato a fine settembre. Sul nuovo progetto è intervenuto ieri (per l'ennesima volta) il ministro per le infrastrutture Pietro Lunarsi. «Il nuovo piano d' impresa della compagnia è già stato preparato - ha rivelato - il governo ha ancora una ventina di giorni per verificarlo». Nulla di preciso su quel che riserva il futuro per la compagnia di bandiera. In ogni caso Lunardi indica un' alternativa: o alleanze internazionali o inserimento di capitali privati. Insomma, l'ipotesi che temono i sindacati (e i dipendenti) sulla svendita si sta concretizzando sempre di più.

Ma anche il fronte delle alleanze suscita qualche preoccupazione tra i dipendenti. La cooperativa che riunisce i dipendenti azionisti definisce i provvedimenti varati da Mengozzi «una cura dimagrante che porta all'anoressia. E di anoressia si muore». In una nota la società segnala il pericolo per la compagnia di diventare una sorta di «ancella» di Air France, con cui finora c'è un accordo commerciale destinato a diventare strategico con uno scambio azionario. E in Europa non c'è solo Air France che può mettere le «ali» sul vettore italiano. Anche la Lufthansa sembra pronta a far un buon affare nella Penisola. E i lavoratori? Oggi i sindacati incontreranno il governo per chiedere almeno chiarimenti sul numero degli esuberi, moltiplicati da voci incontrollate.

AVVISO DI GARA

RegioneEmilia-Romagna
GIUNTA REGIONALE

SERVIZI DI CONSULENZA IN MATERIA DI COMUNICAZIONE E VIDEOCONFERENZA

Ente appaltante: Regione Emilia-Romagna - Servizio Patrimonio e Provveditorato - Viale A. Moro n. 38 – 40127 Bologna - tel. 051/283081 - telefax 051/283084.

Oggetto della gara: asta pubblica per l'affidamento di servizi di consulenza in materia di comunicazione e videoconferenza. La puntuale descrizione dei servizi è contenuta nel disciplinare di gara. Il capitolato tecnico ed i documenti complementari dovranno essere richiesti al Servizio di cui sopra.

Importo a base d'asta: £. 1.116.000.000, I.V.A. inclusa, pari ad Euro 576.365,91.

Procedura e criteri di aggiudicazione: pubblico incanto a procedura aperta secondo il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa, ai sensi degli artt. 6 e 23, comma 1), lettera b), del Decreto Legislativo 17 marzo 1995, n. 157.

Termine per la ricezione delle domande: le offerte, redatte in conformità al Capitolato tecnico, dovranno pervenire entro le ore 12.00 del giorno 14 dicembre 2001.

Il presente bando di gara è in corso di integrale pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana ed è pubblicato sul Bollettino Ufficiale della Regione Emilia-Romagna n. 150 del 24/10/2001, Parte terza. E' inoltre disponibile su internet all'indirizzo http://www.regione.emilia-romagna.it/gare e può essere richiesto al Servizio di cui sopra.

Per informazioni e/o chiarimenti rivolgersi a: dott. Dirani Antonio - Servizio Patrimonio e Provveditorato, tel. 051/28.3440; dott.ssa Ricciardelli Catia – Direzione Generale Cultura, Formazione e Lavoro - tel. 051/283899.

Il Responsabile del Servizio
Patrimonio e Provveditorato
(D.ssa Anna Fiorenza)

Pubblicità

Sperimentata da Ricercatori una nuova crema riducente contro le adiposità di cosce, glutei, ventre

Scoperta una nuova «crema» per perdere «centimetri di grasso»

È già disponibile nelle Farmacie Italiane

I Ricercatori dei Laboratori Sirky hanno sviluppato una nuova crema cosmetica, sottoposta a test d'uso di efficacia e sicurezza effettuati presso autorevoli laboratori clinici, in grado di favorire la riduzione delle rotondità corporee in eccesso.

Dai risultati finali è emerso che nei volontari che hanno applicato il nuovo prodotto contenente efficaci principi attivi funzionali, è stata registrata una visibile riduzione dei centimetri di troppo delle adiposità localizzate.

La società Sirky, titolare della formula e finanziatrice di anni di ricerche, sta distribuendo il prodotto nelle Farmacie Italiane per soddisfare le richieste del preparato, il cui nome è «Sirky Crema Riducente Cosce, Glutei e Ventre» ed è formulato secondo le diverse entità di accumulo di grasso corporeo: lieve, moderato o forte.